

ANGELO GUGLIELMI

Si, la domanda è questa: per raccontare la fame in Somalia devo descrivere i bambini ischeletriti vicino a morire o scivolare sul numero delle loro costole, così facile a contarsi, e fingermi distratto (guardare altrove)? Se descrivo i bambini vestiti scheletriti certo fornisco una immagine incontestabile del dramma della fame in quei Paese: ma è proprio così o con quell'immagine così reale più che fornire conoscenza chiedo alla spettatore il tributo di una emozione che una volta pagato gli consente di procedere oltre (di pensare a altro)?

Nel caso della distrazione (che sta per necessità di opporre cautela nell'atto di rappresentare la realtà) non è forse lecito chiedersi se in quell'apparente smemoratezza non si nasconde l'indicazione della necessità di andare oltre la rappresentazione facilmente

Pascale Come rappresentare «il Paese che non amo»

E' meglio aprire gli occhi o essere distratti?

angosciata della morte di quei bambini e piuttosto spingersi a interrogarsi sulle ragioni di quella morte?

Sono domande alle quali è difficile rispondere ma se alla risposta non possiamo sottrarci allora scegliamo (e Antonio Pascale sceglie) la distrazione alla testimonianza immediata. Guardare in faccia alla realtà non significa lasciarsi irretire

dalla sua bellezza o bruttezza ma chiedersi cosa è la bellezza e la bruttezza.

Ma Pascale che pure è convinto di questo non si capacita che la salvezza è nella distrazione. Che la rappresentazione dell'orrore della realtà è più efficace se affidata alla favola (come nel *La vita è bella* di Benigni) o a astuzie strutturali (l'alternarsi di colore e bianco e nero) come

in *Notte e nebbia* di Resnais. Ricorda che la rappresentazione diretta (le fotografie di *Panorama*) della tortura del soldato somalo da parte del caporal maggiore Michele Patruno (per colmo durante la missione Restore Hope) gli apparve senza incertezza non un modo di fare prurito alla nostra vocazione al sadismo ma il solo modo possibile per indurci a un sano sdegno e



→ Antonio Pascale
→ QUESTO È IL PAESE CHE NON AMO
→ minimum fax, p. 188, €12



Antonio Pascale

ribellione. Allora forse - Pascale si dice - la questione va posta in maniera diversa. La soluzione che cerchiamo è raffinare la nostra capacità di visione, amministrare il nostro sguardo in modo che non ceda agli aspetti più facili della realtà (in cerca di audience) e sottoponga gli episodi cui si appresta a fornire l'immagine a una sorta di accertamento di verità che così spesso rive-

la l'inesattezza (fino alla falsità) di ciò che a un primo sguardo (o meglio a uno sguardo interessato) si mostra e appare. E in proposito porta l'esempio dei cibi Ogm la cui nocività (lui dice) è per certi aspetti una pura leggenda bandita e proclamata da ecologisti ingenui o politicamente frastornati o l'esempio di alcuni antropologi le cui narrazioni spesso (pur senza loro colpa) risultano più suggestive che veritiere. Ma anche qui Pascale viene sorpreso dal dubbio.

E' proprio questa la soluzione? Tutto sta nel controllo degli occhi (che vanno allarmati e non soddisfatti)? Ma allora se si diffondesse e diventasse pratica comune «il rigore intellettuale e l'attendibilità dei dati» e non fosse in ogni modo ostacolato «il nostro quotidiano sano bisogno di passione conoscitiva» vivremmo meglio e il nostro Paese finirebbe di essere così brutto come è? A questa ultima domanda Pascale risponde senza esitazione: non lo so.